



LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXVI - N. 2

Quadrimestrale

Maggio - Agosto 2009

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis

Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna

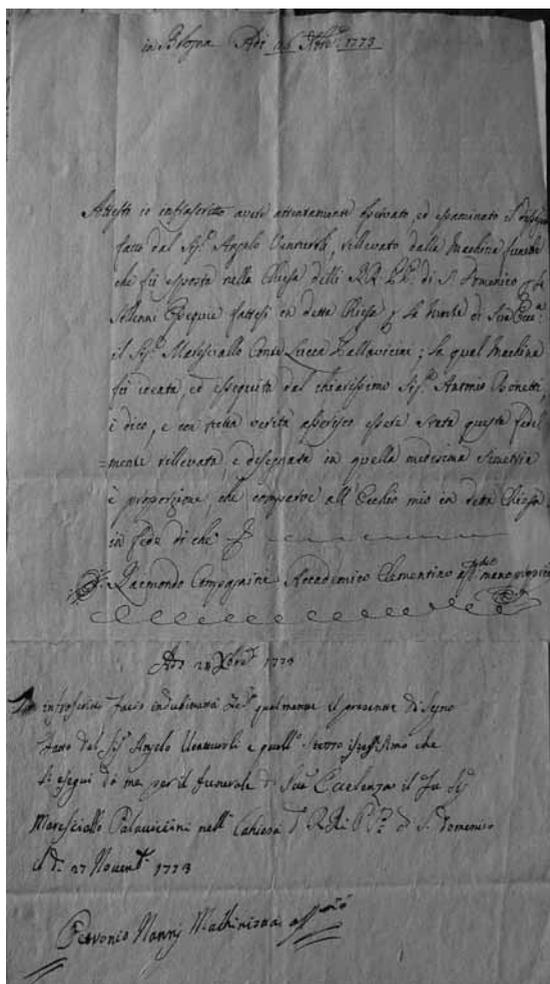
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Direz. Commerciale Imprese E/R - BO

IL PRIMO DISEGNO DI ANGELO VENTUROLI DOPO GLI STUDI ACCADEMICI

Il marchese Antonio Bolognini Amorini nell'Elogio di Angelo Venturoli, pubblicato nel 1827, narra, nella prima parte, la vita dell'architetto - dove elogia le sue doti artistiche dimostrate già durante gli studi accademici - mentre nella seconda parte cita le sue opere sulla base di una lista compilata dallo stesso Venturoli prima di morire. La descrizione delle esperienze fatte nella professione è un vero e proprio elenco delle operazioni curate dall'architetto; in essa l'autore cita come prima opera il progetto del Palazzo dei Principi del Nord eseguito il 17 giugno 1775.

Ma cosa fece il Venturoli subito dopo gli studi accademici e precisamente dopo aver partecipato per l'ultima volta al concorso Marsili-Aldrovandi di 1^a classe del 1773?

Presso l'archivio della Fondazione del Collegio Artistico Venturoli di Bologna sono conservate due attestazioni datate 24 e 26 dicembre 1773, forse richieste dallo stesso architetto, per includerle in una specie di curriculum da presentare ai committenti per farsi conoscere e per avere incarichi professionali (Cartone F, perizia 29, rubrica 1) (fig.1). Entrambi documenti fanno riferimento all'opera prestata dal giovane (aveva soltanto 24 anni) per la solenne cerimonia - fatta il 27 novembre 1773 - del funerale del maresciallo conte Gian Luca Pallavicini, la cui salma era stata tumulata il 29 settembre nel sepolcro situato



(Fig. 1) Due dichiarazioni rilasciate ad A. Venturoli da R. Compagnini (26 dic. 1773) e da P. Nanni (24 dic. 1773)

davanti alla cappella del SS. Crocifisso della chiesa di S. Domenico. Trattasi del primo disegno eseguito dal Venturoli dopo gli studi accademici, poi trasformato in incisione dal famoso Fabio Berardi; in esso è rappresentato il sontuoso apparato allestito per la circostanza nel presbiterio della suddetta chiesa (fig. 2).



(Fig. 2 - Apparato allestito per il funerale del Conte Gian Luca Pallavicini, ideato da Antonio Bonetti, disegnato da Angelo Venturoli ed inciso da Fabio Berardi).

La prima attestazione, rilasciata dal macchinista Petronio Nanni, è un po' ambigua in quanto fa supporre che l'architetto abbia avuto una parte attiva nella progettazione, ma ciò sarebbe in contrasto con le registrazioni fatte nel libro delle spese occorse per il funerale e nella relativa ricevuta di pagamento, dove risulta che sono state pagate 700 lire ad Antonio Bonetti e a

Francesco Ramenghi *“per il disegno, dipinto della Macchina [esposta per il funerale] e così pure assistenza e direzione dell'apparato ed altro (...) tutto universalmente come da scrittura del 7 ottobre 1773”*.

La seconda dichiarazione, quella dell'architetto Raimondo Compagnini, è molto esplicita, perché dice in sostanza che il Venturoli si limitò a rilevare con lodevole attenzione la macchina sepolcrale ed a rappresentarla egregiamente mediante un disegno; egli infatti attestò *“di avere attentamente osservato, ed esaminato il disegno fatto dal Sig. Angelo Venturoli, che era stato incaricato di fare il rilievo della macchina funebre che fu esposta nella chiesa delli RR. PP. di S. Domenico per le solenni Esequie fattesi in detta chiesa per la morte di Sua Ecc.za il Sig. Maresciallo Conte Luca Pallavicini; la qual machina fu ideata, ed eseguita dal chiarissimo Sig. Antonio Bonetti, è dico, e con tutta verità asserisco essere stata questa fedelmente rilevata, e disegnata in quella medesima simmetria e proporzione, che comparve all'occhio mio in detta Chiesa”*. Questo sarebbe confermato anche dal fatto che la famiglia Pallavicini non pagò alcuna somma al Venturoli, il quale probabilmente venne incaricato di curare la stampa dallo stesso Bonetti in virtù della fama di bravo disegnatore acquisita dall'architetto durante gli studi accademici. La scenografia si presenta slanciata ed elegante e segue il classico schema di una struttura piramidale che sostiene l'urna sepolcrale; appare molto ricca di statue allegoriche (dodici), di piccoli angeli (diciotto), di bracieri e di drappi. La struttura venne realizzata dal macchinista Petronio Nanni (£ 1.100), la collocazione dei cartelloni e dei panneggi (sostenuti dai *“puttini”* di proprietà del Nanni e *“rimessi color di carne”*) fu fatta dagli apparatori Angelo Sabbatini e Giacomo Santini (£ 600), la costruzione delle statue fu affidata a Domenico Piò (£ 500), ecc. Come si può vedere dall'illustrazione della stampa il monumento presentava in sommità, oltre ad alcune statue, gli stemmi del casato Pallavicini e degli Asburgo dipinti dal Ramenghi (il conte era ambasciatore e consigliere di Stato di Maria Teresa

d'Asburgo), c'era anche il ritratto a pastello del defunto Maresciallo, fatto dal pittore Angelo Crescimbeni (£ 30,15), sorretto dalla figura allegorica della Fama; il tutto sovrastato da un angelo con le due trombe del Giudizio universale. La famiglia Pallavicini ebbe modo in questa occasione di conoscere ed apprezzare la preparazione

accademica di Angelo Venturoli, tanto che poi gli diede l'incarico di impartire lezioni di architettura al giovane conte Giuseppe, figlio del Maresciallo, incarico in precedenza svolto dall'accademico Carlo Bianconi.

Giorgio Galeazzi

LE MAIOLICHE BOLOGNESI ROLANDI E FINCK NEL XVIII SECOLO

Erano bolognesi solamente d'adozione i protagonisti della splendida stagione della ceramica bolognese nella seconda metà del XVIII secolo, i fratelli viennesi Giuseppe e Leopoldo Finck, assieme al veronese Antonio Rolandi. Essi diedero prova di così straordinaria abilità e squisita perizia per una produzione qualitativamente e quantitativamente assai rilevante da contrastare, con l'aiuto del Senato cittadino, l'importazione faentina ed imolese molto presente nel mercato locale. Prima del suo arrivo a Bologna, Giuseppe Finck aveva lavorato per un periodo molto breve presso la "Reale Fabbrica della Maiolica" a Parma, dove si era affermato dopo un rapido apprendistato assieme al pittore Rolandi, molto più vecchio di lui. Da Parma i due ceramisti si allontanarono, malgrado il buon trattamento economico e nonostante un interessante contratto sottoscritto il 6 maggio 1764 dal direttore della fabbrica Nicola Piacentini, alla volta di Bologna probabilmente influenzati dal senatore marchese Filippo Ercolani che si interessava del settore ceramico locale. Trovarono perciò alloggio nella di lui casa in via San Vitale 13, come si desume dall'archivio parrocchiale di S. Leonardo alla data 1765. La manifattura faceva invece parte dei locali del così detto "Cantone" in via Torleone, nello stesso luogo dove precedentemente avevano operato i maiolicari "Tommaso Bragaglia e compagni" che fabbricavano "ceramiche all'uso di Faenza, Lodi e Bassano". Il "Cantone" sorgeva a ridosso di un mulino atto a macinare e pestare colori, mosso dalle acque della vicina chiavica

proprio lungo la cinta muraria della città. La tecnica di lavorazione era quella già conosciuta e diffusa a "gran fuoco" a oltre 900°C e, forse in fase sperimentale, anche a "piccolo fuoco" a temperatura di circa 700°C. In questo caso il prodotto in cottura veniva difeso dal calore diretto mediante l'utilizzo di una speciale camera supplementare o forno detto "a stufa o muffola o riverbero", in cui subiva l'ulteriore cottura per fissare particolari colori (si conoscono anche esemplari trattati al "quarto fuoco"). E' utile ricordare che il primato italiano, suffragato dalla documentazione storica, della completa gamma delle tinte per il "terzo o piccolo fuoco" spettava alla manifattura milanese di Felice Clerici e risaliva al 1756, anche se cinque anni dopo il ceramista Filippo Antonio Callegari, che lavorava a Urbania nelle Marche, progetterà una fabbrica di "maiolica fina" nella vicina Pesaro.

Non va dimenticato che il "piccolo fuoco" aveva impreziosito anche le maioliche faentine (la notorietà in campo europeo della fabbrica dei conti Ferniani, acquisita sin dal 13 ottobre 1693, attirò molte maestranze illustri di passaggio), giungendo a risultati di eccellente originalità con la tecnica molto speciale del pittore lombardo Filippo Comerio che studiò a Bologna dove ricevette un premio dall'Accademia Clementina o con quella altrettanto creativa di Luigi Benini, anch'egli frequentatore di Bologna attorno al 1775.

Anche se effettivamente i documenti in nostro possesso non sono espliciti al riguardo, si può tuttavia supporre che lo stesso Giuseppe Finck possedesse fin dal 1764 la conoscenza

per dipingere “a smalto” e ciò a conferma del rapido successo ottenuto sulla piazza locale. Nella lettera scritta il 16 luglio 1765 dal plasticatore parigino Jean Pierre Varion ad un ex agente veneto della manifattura di Pasquale Antonibon di Nove di Bassano di nome Marcantonio Verziera, si apprende che il Finck era già padrone di una bella fabbrica di maioliche con dieci lavoranti sotto di lui, alcuni provenienti proprio dalla manifattura Antonibon e da quella veneta di Geminiano Cozzi, solamente un anno dopo la fondazione della fabbrica bolognese. Nel documento però non si menziona il Rolandi che comunque continuò ad operare autonomamente dal Finck, ma in una fase successiva. Dopo la prematura scomparsa del senatore Filippo Carlo Ghisilieri (13 novembre 1765) la cui figura di dotto illuminato umanista si distinse come promotore della tipografia e della fabbrica omonima di maioliche a Colle Ameno, tra il 30 aprile 1766 e il 12 maggio 1767 Finck, assieme al Rolandi e al nuovo socio Adriano Ferrari, che già possedeva una propria bottega a S. Giovanni in Persiceto e forse anche a Bologna, rilevò con un contratto d'affitto la fabbrica di Colle Ameno dall'erede Francesco Pio figlio del Ghisilieri. Iniziarono così a lavorare in due luoghi, oltre tutto distanti quindici chilometri ed è fuor di dubbio che il mantenimento delle attività avrebbe comportato momenti di gravoso impegno, tanto da costringerli a richiedere al Senato nel novembre 1766 una protezione daziaria per la forte concorrenza delle piazze di Faenza ed Imola. Dopo la rinuncia alla fornace del Ghisilieri, il 17 maggio 1767 Rolandi e Finck cedettero tutte le maioliche in giacenza al Ferrari per la somma di lire 274, sciogliendo definitivamente il contratto d'affitto come risulta dal rogito del notaio Z. E. Teodori. Il sodalizio tra il Rolandi e Finck, tutto sommato amichevole, si stava però inesorabilmente incrinando, forse a causa della differenza d'età o alla convivenza sotto lo stesso tetto. Dopo la morte della moglie il Rolandi si risposò mentre Finck prese moglie,

andando ad abitare altrove e non senza aver chiamato da Vienna il fratello Leopoldo, provetto pittore.

Contemporaneamente all'arrivo del fratello, Giuseppe impiantò una nuova e definitiva fornace in via S. Felice, sotto la parrocchia di S. Maria della Carità, in una proprietà della marchesa Maria Diamante Dolfi Ratta e questo dal 1775. In tale fabbrica, oltre al forno normale, è certa la presenza del già descritto forno “a riverbero” per l'utilizzo della tavolozza di quei colori come il rosso porpora, il verde o l'oro che altrimenti non avrebbero retto la cottura danneggiando rovinosamente e irrevocabilmente il prodotto. Da questo momento in poi gli ornati si moltiplicano sino



Raro completo da scrittoio “ai paesi verdi” (Bologna, coll. priv.).

ad arrivare ad elencarne almeno quattordici negli inventari del 1796 e più di venti durante l'ultimo periodo. Oggi le decorazioni più note sono: “*decoro all'orientale con pagoda ed alberi esotici, alla ramma con tralcio fiorito, a blanjat o tralcio fiorito o tacchiolo, alle penne d'oro, all'orientale con fiori, pagoda ed oro, a fiori orientali con peonie e fiori di pruno, ai paesi verdi con insetti, rovine e case su zolle alberate, a sfumato in rosso porpora, alla rosa contornata con mazzetti di fiori fini, decoro in blu con foglie di acanto*” (quest'ultima utilizzata negli albarelli da farmacia).

Gli affari per i fratelli Finck andavano a gonfie vele, tanto da poter chiedere una privativa nel 1781 per la produzione della “mezza

porcellana” o terraglia all’uso d’Inghilterra per realizzare oggetti di massima finezza simili alla nobile e preziosa porcellana. L’uso della terraglia si era diffuso in Europa a partire proprio dall’Inghilterra, ma non trovò nel suo progetto interesse da parte dell’assunteria bolognese e questo non tanto per l’opposizione avanzata dal concorrente Rolandi, quanto per l’ottusità nel non volerne comprendere la portata innovativa. I tempi non erano evidentemente maturi per apprezzare simili novità e occorrerà aspettare il 1793 quando l’iniziativa sarà accolta con successo sotto l’egida del conte Carlo Filippo Aldrovandi.

Nonostante queste preclusioni l’attività dei Finck proseguì col moltiplicarsi delle committenze cittadine e forestiere ed uno studio archivistico su questi settori, ancora inesplorati, potrebbe portare nuove ed inaspettate scoperte. In città le più note ed avviate spezierie o farmacie, come la Toschi dell’allora proprietario Pietro Galli (iniziali PG) o quella scomparsa degli eredi Beretti Marzi (dal 1781 con iniziali EBM) “sotto il portico di S. Francesco” commissionarono ai viennesi i loro arredi (albarelli, fiasche, orioi, pillolieri), mentre altri esemplari sono ancora da identificare.

Nella notte del 24 agosto 1782 un violento incendio devastò molti stabili sulla via S. Felice e tra questi la fabbrica di ceramica che andò letteralmente in fumo. Per la famiglia Finck fu la massima calamità, ciononostante essi non si arresero e con l’aiuto di un consistente prestito (lire 4000) da parte del conte Giuseppe Pallavicini-Centurioni acquistarono il terreno e ricostruirono ex-novo la manifattura. L’attività riprese così l’anno dopo, con l’annuncio apparso sul settimanale “Bologna” del 25 giugno 1783. Sorsero poi dissapori tra i due fratelli e nel 1788 Leopoldo lasciò la città per trasferirsi dal concorrente ceramista-notaio Giovanni Dallari a Sassuolo, al quale vendette i segreti dei colori a “piccolo fuoco” oltre i pratici suggerimenti per evitare i difetti di cottura.

La complessità esecutiva traspare nelle ricette che ci sono fortunatamente pervenute, tutte caratterizzate da serie basi scientifiche.

Il periodo di permanenza di Leopoldo a Sassuolo fu comunque molto breve: il 19 settembre 1789 morì Giuseppe lasciando la moglie Lucia Vitali e due figlie in età minorile. Leopoldo dovette quindi ritornare a Bologna per assumere la direzione della fabbrica, già coinvolta nella crisi economica che portò al passaggio di proprietà nelle mani del mercante di tele Gaetano Gozzi, marito di una delle due nipoti. Le sorti della fornace passarono di mano il 2 marzo 1797 quando Leopoldo lasciò definitivamente la città alla volta della nativa Vienna. La crisi delle vendite, l’arrivo dei francesi l’anno prima, la testimonianza dell’enorme giacenza di maiolica nei magazzini (si parla di circa *ventisettemila* pezzi nel negozio di S. Mamolo e nella fabbrica di S. Felice, in parte finiti o in vari stadi di lavorazione) ed un nuovo gusto di stretta importazione saranno gli elementi determinanti per una sempre più difficile gestione. Le nobili famiglie locali e non, che da sempre erano state i migliori clienti, ora avevano ben altre preoccupazioni da affrontare. Le amministrazioni successive, oltre alla gestione Gozzi (fino al 1806), la Gozzi-Martinelli (fino al 1808) e quella dell’imolese Luigi Zambrini (fino al 1812) chiusero definitivamente un capitolo importantissimo per la storia della ceramica e dell’economia cittadina. I documenti in nostro possesso sono i due inventari della fabbrica Finck (1796) e Rolandi (1797). Dalla loro lettura si rilevano le tipologie delle decorazioni, molte ancora da identificare con gli elenchi dei pezzi prodotti e relativi prezzi. Oggi restano ancora da definire molte attribuzioni stilistiche possibili solo con analisi comparative che, come sosteneva lo studioso Giorgio Bertocchi, non devono né precipitare né portare ad un risultato ad ogni costo.

Piero Paci

Bibliografia

LEON LORENZO LORETI, *Maioliche e terraglie di Pesaro*, Padova 1978.

FRANCESCO LIVERANI, *Maioliche settecentesche dell'Emilia Romagna*, Modena 1981.

GIORGIO BERTOCCHI – FRANCESCO LIVERANI, *Ceramiche bolognesi del Settecento*, Bologna 1982.

GIORGIO BERTOCCHI, *La fabbrica di ceramiche*

Finck in Bologna, in “Il Carrobbio”, Bologna 1987, anno XIII.

RAFFAELLA AUSENDA – GABRIELLA LIPPI - schede di GIOVANNI ASIOLI MARTINI, *Da Giuseppe a Leopoldo Finck – Maioliche bolognesi del Settecento (1764-1797)*, Bologna 2000.

(a cura di NICOLETTA BARBERINI), *Bologna e le sue ceramiche – Colle Ameno-Finck-Aldrovandi-Minghetti*, Bologna 2004.

A SELVA MALVEZZI, UN EDIFICIO DA RIPRISTINARE

Tra gli edifici monumentali dello straordinario borgo di Selva Malvezzi ne compare uno in apparenza secondario, rispetto al suggestivo contesto, per le pesanti modifiche da esso subite sulla metà del secolo scorso. Ci riferiamo all'immobile situato sulla destra del palazzo comitale (Figg. 1-2), per chi volta le spalle al seicentesco palazzo del governatore dell'antico feudo. Come noto, sulla metà del sec. XV Carlo Malvezzi riceveva dal Papa Callisto III i poteri feudali su queste terre per averle disboscate, bonificate e messe a coltura. Successivamente nasceva la chiesa, il borgo e una prima residenza per il conte, poi in seguito ampliata. Di questa interessante località si sono occupati diversi studiosi: i più recenti, Tullio Calori e Maria Beatrice Bettazzi. Ultimamente anche Alessandro Scagliarini, proprietario della residenza comitale e del palazzo del Governatore, ha pubblicato un interessante

volume di memorie sulla sua famiglia, dal 1924 strettamente legata alla nostra località. In una carta topografica di Selva, rinvenuta nel relativo archivio parrocchiale, eseguita nel 1692 dal parroco di allora G. Giacomo Peloi, si nota il disegno dell'edificio da noi considerato accanto al più solenne palazzo comitale (Fig. 3). La segnalazione viene ripresa dal IV volume (63) di “Le chiese parrocchiali...” e, ai



Figura 1.



Figura 2.

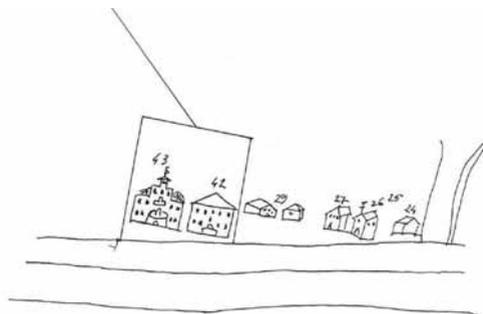


Figura 3.

primi del '900, da Don Edoardo Fustini (1881-1963), parroco di Selva, in un suo manoscritto. Della stessa costruzione, ora di proprietà Coiro, si è occupata anche l'architetto Maria Luisa Bisognin di Budrio, sottolineando il grande interesse storico dell'edificio, pur con le trasformazioni da esso subite. All'interno, la modifica più rilevante si ebbe con il dimezzamento, con piano orizzontale, del

grande salone anteriore, a cui si accedeva dallo scalone esterno. L'immobile ora necessita di un radicale restauro. Sarebbe quanto mai opportuno che questo avvenisse recuperando le strutture più antiche, sulla base degli studi e dei progetti dell'architetto budriese, senza arrecare danni economici agli attuali legittimi proprietari.

Cesare Fantazzini

RISPOSTA DEL PROF. FLAVIO DELBONO, ALLA NOSTRA LETTERA APERTA AI "CANDIDATI SINDACO"

Gentilissimi,
ho letto con grande attenzione la vostra lettera in cui ho riscontrato spunti molto importanti per la campagna elettorale che sto conducendo. Conosco da anni l'attività della vostra associazione: si tratta di una realtà molto importante di cui condivido lo spirito e le scelte. Preservare, migliorandola e rendendola sempre più attraente, la nostra città è uno dei punti prioritari del programma su cui sto chiedendo la fiducia dei bolognesi.

Attraiante è proprio l'aggettivo che ho scelto per Bologna. Quando si lodano gli aspetti positivi della nostra città è molto importante ricordarsi che per essere attraente Bologna deve saper valorizzare le tante energie che già vivono in città e che le tante altre che nella nostra comunità possono trovare spazio e possibilità di esplicitare al massimo il proprio valore.

Una città attraente, in primo luogo, è una città che non è superficiale, che si fa carico di essere decorosa e pulita. Non si tratta, chiariamolo bene, di una città "museo a cielo aperto": questa sarebbe una comunità che dura poco, destinata a rimanere ingessata. Noi come voi, ne sono sicuro, per Bologna vogliamo il meglio: mi sono candidato a sindaco perché voglio bene alla nostra città e proprio per questo concordo con voi che si debba essere ferrei nel preservare il decoro e qualità della vita in città.

Questo vale per la tutela ambientale e paesaggistica del nostro territorio, così come per i nostri palazzi, specie quelli del centro storico che, è inutile negarlo, troppo spesso godono "dell'attenzione" di maleducati ed imbrattatori la cui azione depreco in modo assoluto.

Le facciate dei palazzi ed i portici sono di

proprietà privata, per questo un intervento degno di questo nome deve essere il frutto della collaborazione tra tutti. Come ho già avuto modo di illustrare in più di un'occasione ci sono tutte le condizioni perché un'azione seria dell'amministrazione comunale possa prevedere forme di intervento per ripulire i portici e i palazzi privati. Convenzioni, collaborazioni e altre iniziative che, se ne avremo la possibilità, vi spiegherò di persona potranno essere un valido intervento nella direzione da voi indicata.

L'altro grande tema che portate all'attenzione del dibattito politico è quello che riguarda le infrastrutture della mobilità. Bologna ne ha bisogno, ma è anche indubbio che queste debbano rispettare il tessuto e la storia della città.

Il terreno più delicato è quello del Civis: si tratta di un'opera voluto e impostata dalla giunta di Giorgio Guazzaloca. Anche se l'interessato fa di tutto per evitare il tema, è noto come ci siano penali molto salate da pagare in caso di disdetta dei contratti in essere.

Per quanto mi riguarda sto aspettando con molto interesse il pronunciamento della Sovrintendenza comunale ai Beni Architettonici: quando saranno chiari i suoi rilievi dovremo studiare la modalità di intervento.

Dico questo perché penso che sia giusto essere seri: è inutile lasciarsi andare a facili promesse miracolistiche che poi si è costretti a smentire, magari addossando la colpa ad altri, il giorno dopo le elezioni.

Sicuro che avremo prossime opportunità di incontro, colgo l'occasione per porgere cordiali saluti,

Flavio Delbono

CHIESA DI S. MARIA DELLA VITA: UNA PIANTA DEL 1687 DI AGOSTINO BARELLI DONATA AL COMITATO

Il Comitato per Bologna storica ed artistica ringrazia il geom. Guido Folli per aver donato la bella e pregiata acquaforte, fatta nel 1687 da Agostino Barelli, nella quale è rappresentata la pianta del piano soprastante la chiesa di S. Maria della Vita - come era nel XVII secolo - con indicata la porzione di solaio crollata il 28 novembre 1686 (vedi figura).

Essa fa parte di una serie di tre disegni (due piante ed una sezione, riprodotte in un numero non conosciuto di copie, di cui una è conservata presso il Gabinetto disegni e stampe dell'Archiginnasio di Bologna) che raffigura la seconda delle tre chiese costruite nei secoli, da quella che in origine si chiamava "*Compagnia dei Devoti*", nel piccolo spazio compreso tra via Clavature e via delle Pescherie, in adiacenza al loro ospedale.

La donazione fatta da Guido Folli ha suscitato in me l'interesse ad approfondire ulteriormente l'affascinante vicenda della costruzione dell'attuale chiesa di S. Maria della Vita.

Attraverso questo studio, che verrà pubblicato prossimamente, ho individuato la ragione per la quale la Compagnia dei Devoti - trasformata nel 1260 dal terziario francescano beato Rainiero Fasano in "*Compagnia dei Battuti*" - prese la decisione insolita e, all'apparenza, irriverente di coprire con varie mani di calce l'affresco, peraltro non degradato, con l'immagine della Vergine, alla quale gli stessi religiosi avevano dedicato l'altare della primitiva chiesetta. Inoltre la ricerca ha permesso di individuare il secondo dei tre progetti ideati dall'architetto Bergonzoni per la costruzione dell'attuale chiesa, cioè la soluzione a campata unica, successiva a quella iniziale a tre navate a noi non pervenuta, ma che è stata individuata nel 1978 da Mario Fanti sulla base del tracciato dei muri indicati nella pianta delle fondazioni, allegata al "*registro di conteggi e memorie*" dell'architetto.

Giorgio Galeazzi

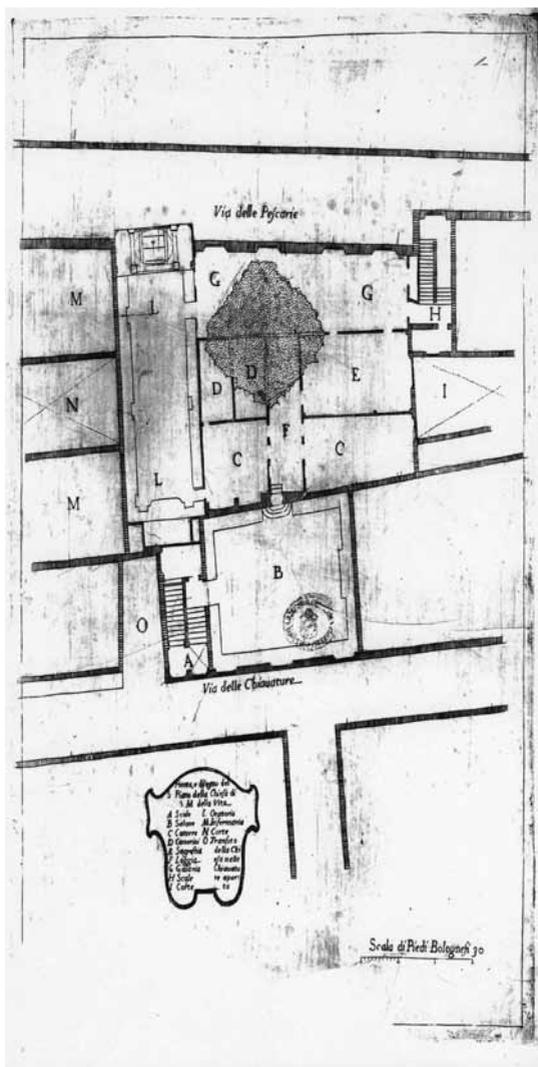


Figura: - Pianta della seconda chiesa di S. Maria della Vita, eseguita nel 1687 da Agostino Barelli.

GIORNATA DI STUDI

A cura della Sezione dell'Emilia Romagna dell'AIPAI, si terrà il 12 novembre p. v., una giornata di studi sul tema: “*Il patrimonio di archeologia industriale in Emilia-Romagna*”, presso il Museo del Patrimonio Industriale di Bologna.



DONATO UN DIPINTO DI ANTONIO ROLI



Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente il Socio Prof. Renato Roli che ha recentemente donato un bellissimo dipinto ad olio intitolato *Calura estiva* dipinto da suo padre, Antonio Roli (Bologna 1903 – 1976), sensibile e raffinato maestro allievo del veneto Antonio Bin e seguace della illustre tradizione bolognese del paesaggio naturalistico dei Bertelli e di Guglielmo Pizzirani. Il dipinto caratterizzato da distese pennellate e da colori intensi mostra uno dei motivi più cari all'artista: la campagna al termine dell'estate da confrontare con un altro dipinto di uguale intensità nella malinconia struggente di un paesaggio estivo (*Luci di tramonto*, già a Bologna, proprietà Tamari; si veda R. Roli. *Peregrinazioni pittoriche ovvero il diario della bicicletta*, a cura di R. Roli, pro manuscripto, Bologna, 2008, p. 3, ill. A). Invitiamo tutti i Soci B.S.A. ad ammirare il dono nella sede del Comitato.

LIBRI RICEVUTI

R. Morselli, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna, Pàtron, 1997;

P. Grandi, *Il Collegio Universitario Pallantieri in Bologna 1610-1796*, Bologna, University Press, 2000;

Vago e forte. Ludovico e Galanino per lo standardo di San Rocco: un processom bolognese del 1636, a cura di J. Bentini, Bologna, Compositori, 2001;

Ipittori degli angeli. Dipinti del secondo '500 per un monastero femminile a Bologna, a cura di J. Bentini, Bologna, Compositori, 2003;

La Collezione d'arte del Sanpaolo Banco di Napoli, a cura di A. Coliva, Cinsello Balsamo, Silvana, 2004;

C. Albonico, *Parrocchia di Ss. Filippo e Giacomo. Duecento anni di fede e storia 1806-2006* (XVIII Decennale Eucaristica), Bologna, Costa, 2005;

Ospiti inattesi. Opere inedite e poco note dalla Raccolta Statale Bardini, cat. della mostra a cura di G.P. Cammarota e M. Scalini, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006;

Per Francesco Albani. Un dipinto donato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, a cura di G.P. Cammarota, D. Scaglietti Kelescian, Bologna, Alfa Studio, 2007;

Antonio Balestra a Sant'Ignazio. Un dipinto donato alla Pinacoteca di Bologna, a cura di G.P. Cammarota e altri, Bologna, Alfa Studio 2007;

Città in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo '500. Bologna nelle 'guerre d'Italia, a cura di G.M. Anselmi e A. De Benedictis, Bologna, Minerva Edizioni, 2008;'

Indagini sul Po, a cura di P. Orlandi e M. Tozzi Fontana, Bologna, Clueb, 2008;

Ville, palazzi e casali storici di Anzola dell'Emilia e dintorni. Volume I, a cura di G. Gallerani, Anzola Emilia, Centro Culturale Anzolese, 2008 ("Quaderni del Centro Culturale Anzolese");

F. Ruscelli, *Monterenzio. Fatti -*

Cronaca - Curiosità, Monterenzio, Comune, 2008 ("Quaderni del Comune di Monterenzio", 1);

E. Negro - N. Roio, *L'eredità del Guercino. L'inventario legale di Giovan Francesco e Filippo Antonio Gennari*, Modena, Artioli, 2008;

Francesco Barbacci e i Soprintendenti a Bologna. Atti e riflessioni dal Convegno, a cura di F. Tatò, Bologna, 2009;

Crespellano e la sua storia, a cura di W. Romani, Bologna, Edizioni Aspasia, 2009;

Palazzo Fava da San Domenico, a cura di M. Danieli e D. Ravaioli, Bologna, Minerva Edizioni, 2009;

DALLA SEGRETERIA

L'Assemblea dei soci tenutasi in data 20 aprile 2009 ha accettato la proposta a socio dei signori: dr. Romano Bolognesi, arch. Marco Brandoli, arch. Enrico Mamini; prof.ssa Maria Gabriella Mantovani e Marco Vigna.

L'assemblea dei soci ha fissato la quota sociale annua in € 40.00 per l'anno 2010.

L'assemblea dei soci del 20 aprile scorso ha approvato il bilancio dell'esercizio 2008 ed ha provveduto a rinnovare le cariche sociali per il triennio 2009-2012: a comporre il Consiglio Direttivo le persone dei soci: Coliva avv. Giuseppe, De Angelis arch. Carlo, Degli Esposti rag. Carlo, Fantazzini dr. Cesare, Fanti dr. Mario, Foschi prof. Paola, Magnani mons. dr. Rino, Manaresi ing. Franco, Paltrinieri Giovanni, Penzo dr. Antonio e Reggiani ing. Gian Paolo ed a comporre il Collegio dei Revisori le persone dei soci: dr. Sergio Angeli, dr. Alberto Gozzi e dr. Piero Paci.

Il Consiglio Direttivo, riunitosi il 18 maggio 2009 ha provveduto a fissare le cariche sociali per il triennio 2009/2012

nelle persone dei soci: presidente, arch. Carlo De Angelis, vicepresidente: ing. Gian Paolo Reggiani; segretario: Giovanni Paltrinieri; vicesegretario: rag. Carlo Degli Esposti ed economo: dr. Antonio Penzo. Il dr. Sergio Angeli è stato nominato presidente del Collegio dei Revisori.

E deceduta la socia Boldrini Dott.ssa Maria Teresa; vive condoglianze ai famigliari.

Il 4 giugno u.s. è venuto a mancare **Carlo Colitta** (nato il 5 agosto 1911), appassionato cultore di storia locale, vero petroniano, che ha descritto a migliaia di bolognesi e turisti le bellezze della nostra città. Socio da decenni del Comitato B.S.A., aveva ricevuto dalla nostra Associazione il 21 febbraio 2002 - assieme ad altri sei cittadini meritevoli di aver dimostrato particolare amore e passione per Bologna - un attestato e medaglia d'argento con la seguente motivazione: *“Carlo Colitta, è un personaggio, come del resto già altri nella storia culturale di Bologna, che, per vera passione, senza vantare titoli specifici ed altisonanti, ha curato meravigliose pubblicazioni, e studi sulla storia, sul costume e sull'arte bolognese. Ha sempre dato il suo tempo, con Armando Chiarini, al servizio delle visite guidate rivolte alla cittadinanza e ai visitatori, con grande successo specie negli anni ‘70 e ‘80 e che tuttora continuano ad essere richieste e seguite con immutato entusiasmo da giovanied anziani nell'insaziata curiosità di conoscere la storia, l'arte e la cultura delle origini della città petroniana”*.

Mons. dott. Lino Goriup, vicario episcopale per il Settore Cultura e Comunicazione dell'Arcidiocesi di Bologna, è stato nominato parroco di Santa Caterina di Strada Maggiore, parrocchia nella quale ha sede il Comitato BSA.

RINGRAZIAMENTI

Il Comitato esprime sentiti ringraziamenti per la donazione di libri, documenti, oggetti.

- Renato Roli, Ezio Battaglia, Carlo De Angelis, Jandos Rossi, Antonio Penzo, Antonio Buitoni, Guido Folli, Carlo Degli Esposti, Alberto Nobile, A. Malaguti, Associazione “Amici di Mons. Faggioli”, Gabriella Giorgi, Mons. Rino Magnani, Anna Rosa Marani, Associazione “Italia Nostra” sezione di Bologna.

MEMENTO

Un doveroso ed affettuoso ricordo va anche a Mario Maragi, a dieci anni dalla sua scomparsa. Nato a Bologna nel 1921, aveva conseguito la laurea in filosofia nel 1946 e in giurisprudenza nel 1954. La sua carriera professionale si svolse tutta all'interno della Banca del Monte di Bologna e Ravenna. Ricoprì incarichi amministrativi e politici quale Consigliere Comunale a Castel S. Pietro; Consigliere al Quartiere Malpighi. Dal 1956 sino alla morte fu componente della Commissione di Toponomastica del Comune di Bologna. Socio di innumerevoli sodalizi ed istituzioni, si è dedicato per tutta la vita alla Storia Locale nei suoi innumerevoli aspetti, ricevendo meritati riconoscimenti. Autore di oltre duecento pubblicazioni tra articoli e saggi, spiccano alcune importanti opere riferite alle seguenti tematiche: I 500 anni del Monte di Bologna; la storia della Società Operaia; Moneta e credito a Bologna; la storia del Monte del Matrimonio. Consigliere del Comitato per Bologna Storica ed Artistica dal 1978, era divenuto dal 1981 al 1993 Presidente della Fameja Bulgneisa.

* * *

Per ultimo, non va dimenticato un altrettanto importante anniversario. Quello dei cinquant'anni dalla morte di Augusto Majani (1867-1959), l'eccellente pittore ed illustratore di personaggi ed avvenimenti di una Bologna di inizio Novecento, dotato di una matita pungente ma bonaria, arguta ma mai dissacrante, tale da costituire un sicuro riferimento degli aspetti folcloristici e culturali di quel tempo.

Il **COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA**, certo di fare cosa gradita ai Soci, avverte che sono disponibili copie dei singoli anni della STRENNA STORICA BOLOGNESE.

Per verificare l'esistenza e per richieste, telefonare al **COMITATO BSA** 051 347764.

STRENNA STORICA BOLOGNESE anno 2010: entro febbraio si ricevono le prenotazioni e il titolo da proporre per la prossima Strenna.

ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonchè corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale nel caso non interessasse, anzichè eliminato o gettato, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione. Gli Enti, ai quali ci si può rivolgere sono: Biblioteca del Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali ed anche il nostro Comitato B.S.A.

Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna per i generosi contributi versati che consentono di proseguire l'attività istituzionale.

SOMMARIO

- *Il primo disegno di Angelo Venturoli dopo gli studi accademici.*
- *Le maioliche bolognesi Rolandi e Finck nel XVIII secolo.*
- *A Selva Malvezzi, un edificio da ripristinare.*
- *Risposta del Prof. Flavio Delbono alla nostra lettera aperta.*
- *Chiesa di S. Maria della Vita: Una pianta del 1687 di Agostino Barelli donata al Comitato.*
- *Giornata di studi.*
- *Donato un dipinto di Antonio Roli.*
- *Libri ricevuti.*
- *Dalla segreteria.*
- **I RITRATTI DELLA MAGIONE:**
Carlo Berti Pichat,
Papa Gregorio XIII.

La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore, 71 - CAP 40125 Tel. 051.34.77.64

www.comitatobsa.it

e-mail: info@comitatobsa.it

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi. E' chiusa dal 15 luglio all'8 settembre e dal 22 dicembre all'8 gennaio di ogni anno e nella settimana di Pasqua.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale.

Vivamente attesi gli anni arretrati.

La partecipazione, con oblazione minima di € 30

per l'anno 2008 e € 40 per il 2009, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale

N. 15407406 CPBSA, oppure mediante accredito:

BANCO POSTA

IT 21Z076010240000015407406

CARISBO

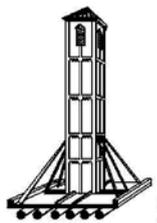
IT 86BG063850240107400023678S

BPER

IT 45A0538702400000000853752

UNICREDIT BANCA

IT 52Y0200802430000002521840



I RITRATTI DELLA MAGIONE

Personaggi bolognesi di inizio Novecento... e non solo.

2009 - 2



CARLO BERTI PICHAT

Carlo Berti Pichat (1799-1878) nasce a Bologna il 30 dicembre 1799; si chiama originariamente come suo nonno: Carlo Berti, colui che, dopo essersi trasferito a Bologna con la consorte ed i figli Luigi, Andrea, ed Anna, acquista nel 1772 la storica casa del senatore conte Giuseppe De' Bianchi, in via Santo Stefano. Il fatto che un uomo non nobile sia in grado di acquistare e ristrutturare in modo radicale un palazzo senatoriale non meraviglia l'opinione pubblica, in quanto si tratta di un uomo dedito al commercio, con spiccate doti di intraprendenza, intelligenza ed un ampio capitale ereditato e situato nella località Castel de' Britti, di cui sono originari i suoi avi. Carlo Berti, il nonno, è un uomo influente ed ha numerose cariche onorifiche: l'Abate Albani di Nonantola ed il card. Branciforti Legato a latere di Bologna lo nominano "Provveditore" con ampie facoltà, privilegi, onori e grazie, compreso il diritto di immunità ed il porto d'armi d'ogni specie. In breve tempo egli diviene un uomo pubblico; la casa Berti è il luogo dove eminenti cittadini ed ufficiali francesi si riuniscono a convegno. In queste occasioni la figlia Anna incontra, s'innamora e poi sposa nel 1797 Giovanni Battista Pichat, un ufficiale superiore dell'Armata Repubblicana di stanza a Bologna. Da questa unione nascono tre figli: Carlo, Adelaide e Sofia; come è tradizione al maschio primogenito viene dato il nome del nonno (che in questo caso era deceduto pochi mesi dopo il matrimonio di sua figlia). Il patrimonio della famiglia Berti si amplia nel 1798 con l'acquisizione dal Collegio Montalto della storica abbazia di S. Michele di Castel de'

Britti e di altri beni dalla famiglia Carbonesi. Lo zio Andrea (fratello di Anna) prima di morire nomina erede universale il suo diletto nipote Carlo imponendogli però di aggiungere al suo cognome Pichat l'onorato nome di Berti. Carlo accetta l'asse ereditario e rispetta la condizione. Si tratta d'altronde di un grande capitale: il convento delle Terziarie francescane in località "Le Pioppe", trasformato in elegante abitazione (dove il vecchio Carlo ha abitato per molti anni), la citata casa in via S.Stefano ed il "delizioso soggiorno dell'Abbazia" abbellito dai migliori artisti del tempo: Fantuzzi, Burcher, Busatti, Basoli, Cini e Caponeri. Nel 1828 Carlo Berti Pichat sposa la contessa Vittoria Massari di Ferrara, dalla quale ha quattro figli: Battista, Sofia, Carolina e Guglielmo.

Provo ora a delineare la complessa figura di Carlo nel panorama del Risorgimento bolognese.

Carlo è un patriota: fonda due giornali: nel 1840 "Il Felsineo" e nel '46 "L'Italiano", dove predica energicamente la guerra allo straniero e l'emancipazione della Nazione. Con decreto del 1849 è proclamato all'unanimità "Benemerito della Patria". Riceve numerose e prestigiose onorificenze: è decorato delle insegne di "Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro", di "Commendatore della Corona d'Italia" e, soprattutto, riceve la "Medaglia d'oro per la difesa di Roma".

Carlo è un comandante militare: partecipa ai moti del 1831 e nel 1848 parte per il Veneto al comando del Battaglione Bolognese; al ritorno è eletto "Preside della Provincia e Comandante Militare



di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”. Assunta la carica, egli nomina una giunta di pubblica sicurezza, invita il popolo a seguirlo nella lotta contro gli Svizzeri mandati da Roma e li sconfigge; rifiuta l’incarico di Ministro dell’Interno perchè ritiene che la Patria abbia più bisogno di una coraggiosa difesa militare che di politici; pertanto parte come Tenente Colonnello alla difesa di Roma e dimostra il suo valore nella battaglia dei Monti Parioli.

Carlo è un uomo di governo: egli si adopera affinché S. Lazzaro di Savena diventi un Comune autonomo e, visto il successo, viene nominato “Magistrato”; accetta con soddisfazione le onoranze che gli vengono dal suffragio popolare: è eletto “Consigliere Provinciale e Comunale”, “Deputato della Costituente Romana”; Parlamentare Nazionale per il collegio di Bologna, riconfermato poi per cinque Legislature. Con reale decreto è prescelto a “Presidente della Commissione per l’Industria del Tabacco e del Cotone in Italia”. Nel 1863 è nominato membro della “Commissione Parlamentare permanente per gli interessi delle Province e dei

Comuni”; ha l’incarico di “Giurato alle Esposizioni fatte a: Firenze, Parigi, Vienna e Faenza”. A Bologna esercita la funzione di Sindaco, ma dopo poco tempo si dimette in quanto non intende caricare sulla collettività le notevoli spese proposte dal Consiglio.

Carlo è un uomo di cultura: con il Minghetti istituisce nella propria abitazione una associazione culturale denominata “Conferenza Agraria”; durante il suo soggiorno in Piemonte pubblica una grande opera (28 voll) “Istituzioni Scientifiche e tecniche e corso tecnico-pratico di Agricoltura”. Diviene “Accademico Benedettino dell’Istituto delle Scienze”, “Presidente e poi Segretario onorario dell’Accademia Agraria di Bologna” e membro di molte altre Accademie e Società italiane e straniere. Viene infine eletto dal Senato a “Membro della Commissione d’inchiesta Agraria in Italia” poco prima di essere colpito dalla malattia che lo porterà il 15 ottobre 1878 alla morte.

Giorgio Galeazzi

PAPA GREGORIO XIII

(Ugo Boncompagni, 1502-1585)



Sulla facciata del Palazzo Comunale di Bologna troneggia la bella scultura del Menganti che ritrae il bolognese Ugo Boncompagni, papa col nome di Gregorio XIII.

La sua famiglia, probabilmente originaria di Pizzocalvo a pochi chilometri da Bologna, annovera sul finire del Trecento un Pietro, che insegna Diritto Civile nello Studio. Altri insegnanti di diritto all'Università di Bologna sono Giovanni di Gaspare alla metà del Cinquecento, e Cristoforo di Boncompagno, nipote di Gregorio XIII che diverrà nel 1578 arcivescovo di Ravenna. Attraverso il commercio di panni e all'attività creditizia la famiglia raggiunge nei sec. XV e XVI una notevole posizione economica, creando i

presupposti per una futura attività politica. Il padre di Ugo è banchiere in Bologna, ed ha il merito, fra l'altro, di far erigere appena dietro la cattedrale di S. Pietro il palazzo della sua famiglia.

Ugo Boncompagni nasce a Bologna nel 1502. Intraprende gli studi di giurisprudenza, e consegue nel 1530 – l'anno in cui nella città petroniana giunge papa Clemente VII per incoronare imperatore Carlo V - la laurea in diritto canonico, e nel seguente quella in diritto civile. Ottiene la Lettura presso lo Studio di Bologna, poi nel 1540 si trasferisce a Roma al servizio del cardinale Parisio. Nella città eterna – da poco ordinato sacerdote non più in età giovanissima – viene da Paolo III nominato Referendario di ambedue le

Segnature, quindi prende parte ai lavori del Concilio di Trento come esperto di Diritto Canonico. Sotto Paolo IV è giurista, diplomatico, e viene affiancato al nipote di questi Carlo Carafa alla Dataria, divenendo nel 1558 membro del Consiglio di Stato. Nello stesso anno viene nominato Vescovo di Vieste, e nel 1568 riceve da papa Pio IV la nomina cardinalizia con il titolo di S. Sisto, quindi Assistente di Cappella. Nel medesimo anno viene inviato in legazione presso il re di Spagna, ma appresa la notizia della morte di Pio IV, torna a Roma. A seguito di un rapido conclave, nello stesso giorno di apertura, il 14 maggio 1572, Ugo Boncompagni viene eletto papa, assumendo il nome di Gregorio XIII.

Il suo pontificato dura soltanto tredici anni, ma sono tante le cose che riesce a fare in molti campi. Fa sorgere importanti istituzioni internazionali con l'intento di diffondere in tutta la cristianità i concetti derivati dal concilio tridentino, quali il Collegio Romano con l'adiacente Osservatorio Astronomico, quindi i collegi Germanico, Ungarico, Inglese, Irlandese, Maronita, Greco.

Da un punto di vista prettamente pastorale, il maggior merito di questo papa sta nell'aver indetto nel 1575 l'undicesimo Giubileo: primo, dopo la conclusione del Concilio di Trento. Singolare è il fatto che quasi a sottolineare il suo vigore ed una forte volontà di rinnovamento, all'apertura della Porta Santa - avvenuta il precedente 24 dicembre - il martello si spezzò ferendo la mano del pontefice. Per un Giubileo tanto importante si fanno giungere a Roma predicatori e confessori di varie nazioni, promuovendo un flusso di pellegrini come mai s'era visto prima. Il futuro Gregorio XIII, prima di abbracciare gli ordini religiosi, ha un figlio naturale – Giacomo – immediatamente legittimato alla sua nascita. Della sua esistenza ne sono

al corrente in pochi, tanto che per farlo studiare senza destare sgradite curiosità viene inviato all'Università di Padova. Ma soltanto pochi giorni dopo l'elezione papale, questi viene convocato a Roma, dove è nominato castellano di Castel S. Angelo e Governatore di Borgo. Narrano gli storici che appena il cardinal Borromeo ne viene a conoscenza, esprime al papa il suo disappunto dicendogli che se l'avesse saputo non gli avrebbe mai dato il suo voto. Al ché, il neo eletto di rimando: "bastava lo sapesse lo Spirito Santo". Nel 1573 Giacomo viene nominato Comandante generale delle truppe della Chiesa; tre anni dopo si congiunge in matrimonio con la ricca contessa Costanza Sforza di S. Fiora. Nel 1577 acquista da Alfonso II d'Este duca di Ferrara il marchesato di Vignola, a cui si aggiungono poi il ducato di Sora e le contee di Acquino e Arpino in Abruzzo.

Il pontificato di Gregorio XIII avviene in un momento storico assai delicato ma al tempo stesso fecondo, da cui deriva un fruttuoso rinnovamento della chiesa e delle scienze in genere. In certa misura a tale rinnovamento concorre anche il figlio Giacomo, che a Bologna ha avuto molte occasioni per incontrare ed apprezzare il domenicano Egnazio Danti che gli è coetaneo, e ne segue la scienza che egli insegna nell'Università bolognese. L'amicizia di Giacomo alla corte vaticana certamente contribuisce a qualificare le elevate capacità del Danti, così da portarlo, di lì a qualche anno, a realizzare la Galleria delle Carte geografiche in Vaticano, la Torre dei Venti con la sua Meridiana, e far parte di quell'esclusivo consesso che è la Commissione per la Revisione del Calendario che porterà, nel 1582, alla attuazione nel nuovo Calendario detto appunto "Gregoriano".

Giovanni Paltrinieri